

Friuli: Vajont

Quando il Toc cadde nel lago

Può la passione per il Mototurismo unire divertimento e crescita culturale? Sicuramente sì. E l'itinerario che vi sottoponiamo, che dopo quarant'anni ripercorre i luoghi della tragedia del Vajont, ne è la prova.

Testo di Giancarlo Gattelli, foto di Claudia Ricci





Viaggiare in moto, assaporare il piacere che il nostro mezzo sa offrirci in ogni momento mentre ne stringiamo i semi-manubri, non è sempre fine a sé stesso. Qualche volta, alla fine della strada o attorno ad essa, ci troviamo a rivivere un momento storico, a conoscere una cultura, a comprendere un avvenimento che credevamo lontano.

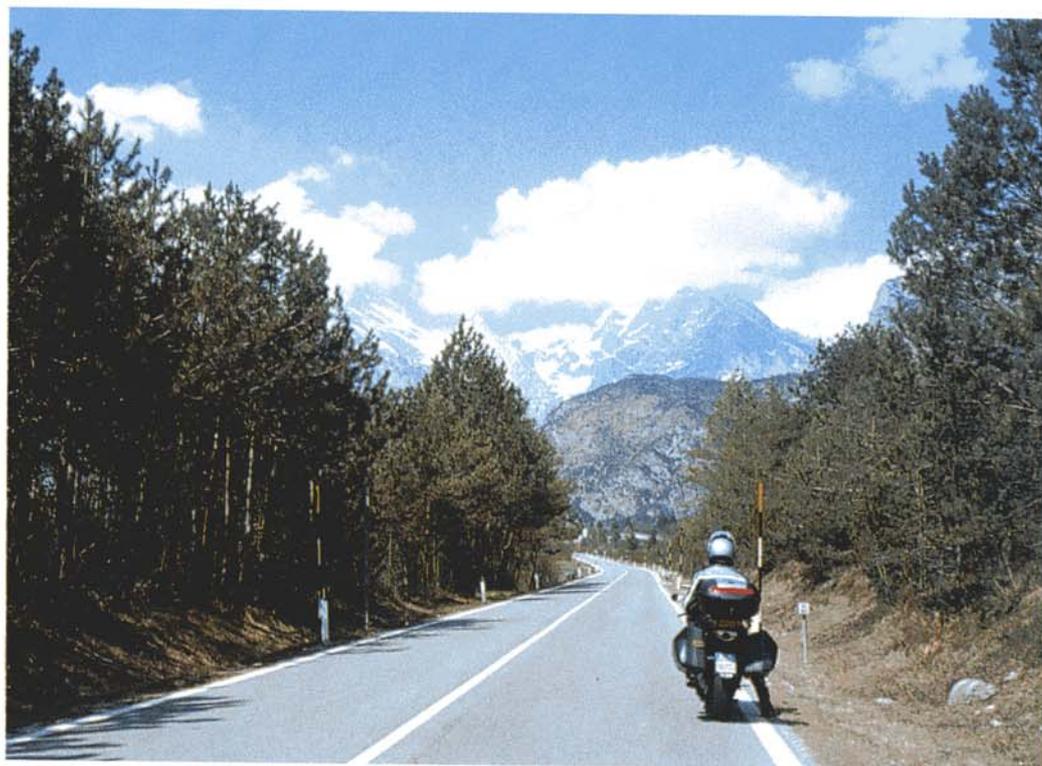
L'itinerario che vi proponiamo è, in chilometri, estremamente breve e alla portata di tutti e di tutte le moto. Eppure è inserito in un evento molto più grande di noi, molto più importante di qualsiasi avvenimento inerente al motociclismo. Il 9 ottobre prossimo sarà il quarantesimo anniversario della catastrofe del Vajont e noi vogliamo, nel modo che ci è più congeniale, provare a raccontare e a ricordare quanto è successo, cercando di non essere banali.

A sinistra Longarone, qui finisce il canyon del Vajont. Nella foto in alto il Monte Toc e la ferita della frana, sotto il paese di Erto. Qui a destra l'altopiano di Cimolais.

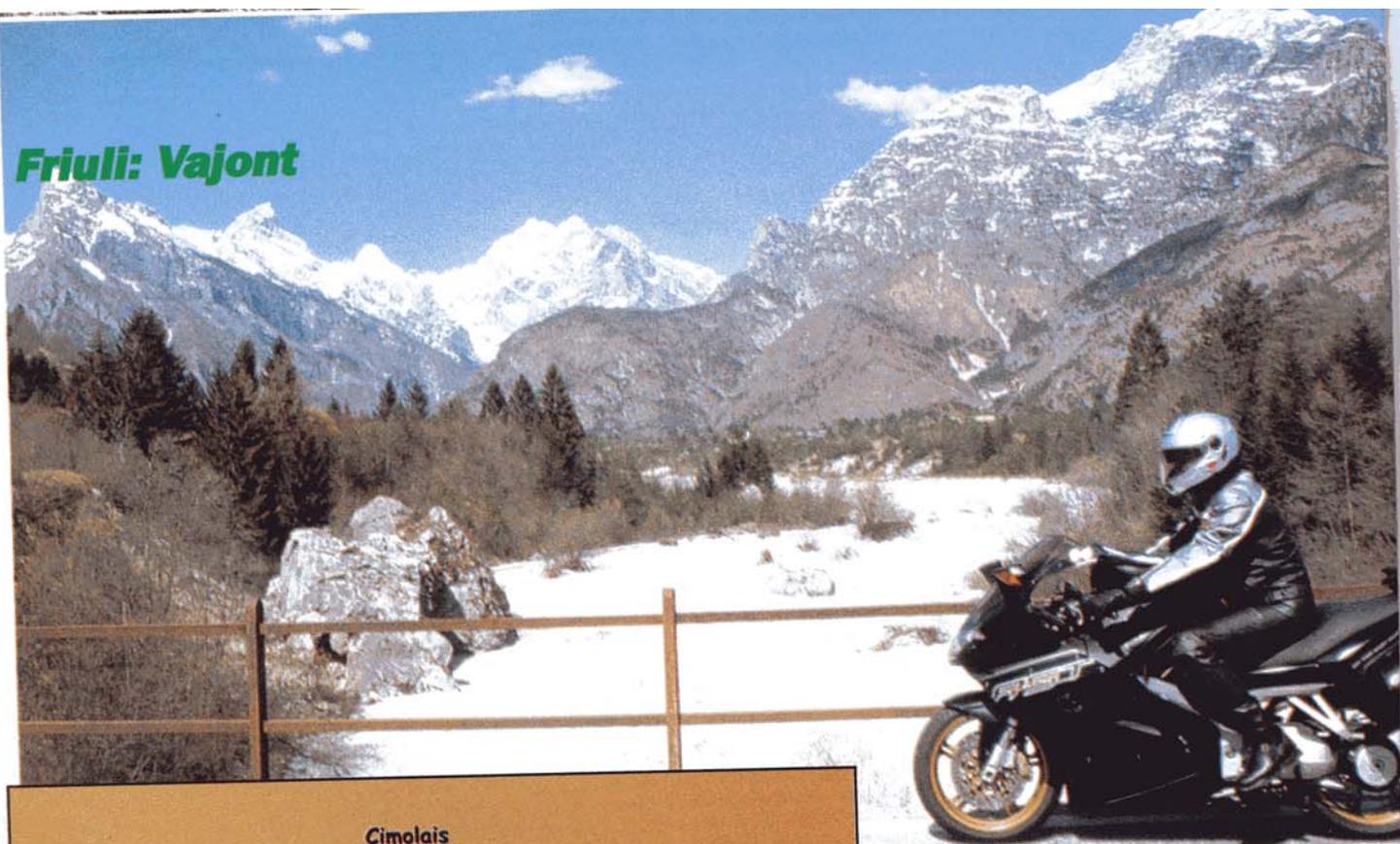
Il 9 ottobre 1963 una buona parte del Monte Toc scivolò dentro il Lago del Vajont, invaso artificiale creato dall'uomo mediante la costruzione di una splendida diga all'altezza dell'abitato di Casso, in provincia di Pordenone. L'acqua dovette lasciare spazio a circa 300

milioni di tonnellate di rocce, terra e sassi. La diga resistette all'immmane pressione, ma l'ondata gigantesca spazzò via tutte le frazioni poste lungo le rive del lago, si incanalò lungo il canyon del Vajont, prese forza ed esplose nella valle del Piave. Il 9 ottobre 1963

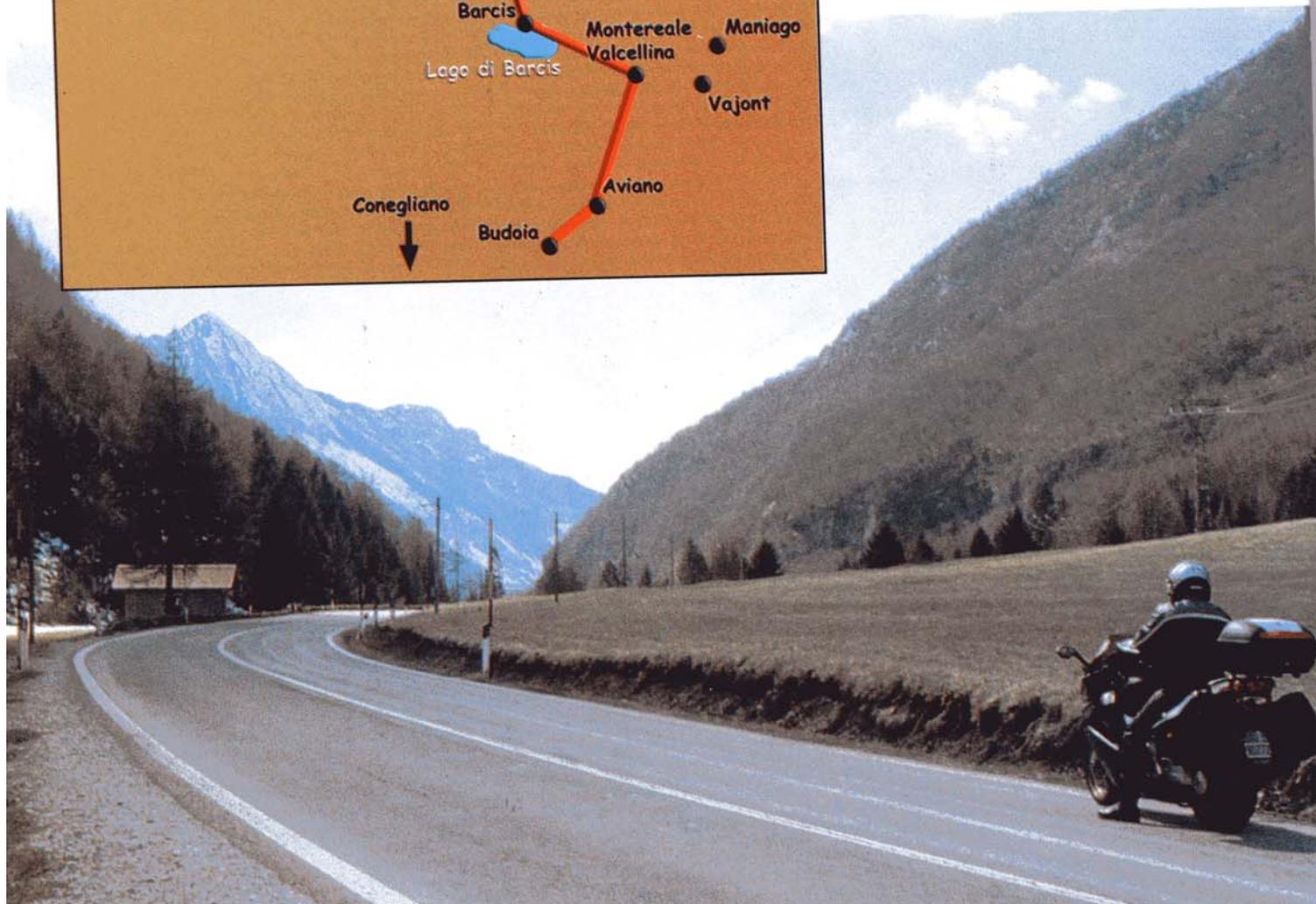
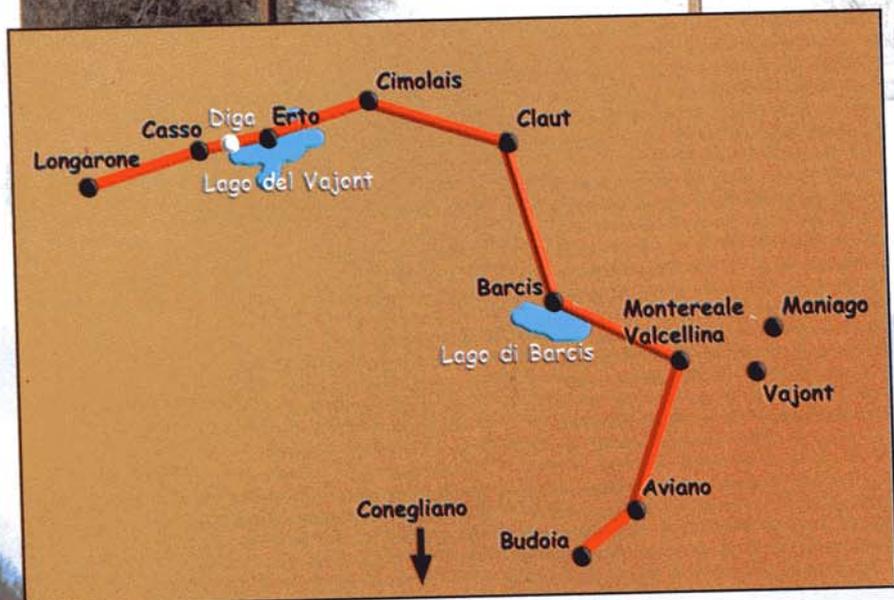
Pirago venne cancellata dalla carta geografica, come mezza Longarone e tante altre piccole frazioni meno note. I morti accertati furono circa duemila, i paesi di Erto e Casso furono fatti sgombrare, un'intera valle divenne così disabitata.

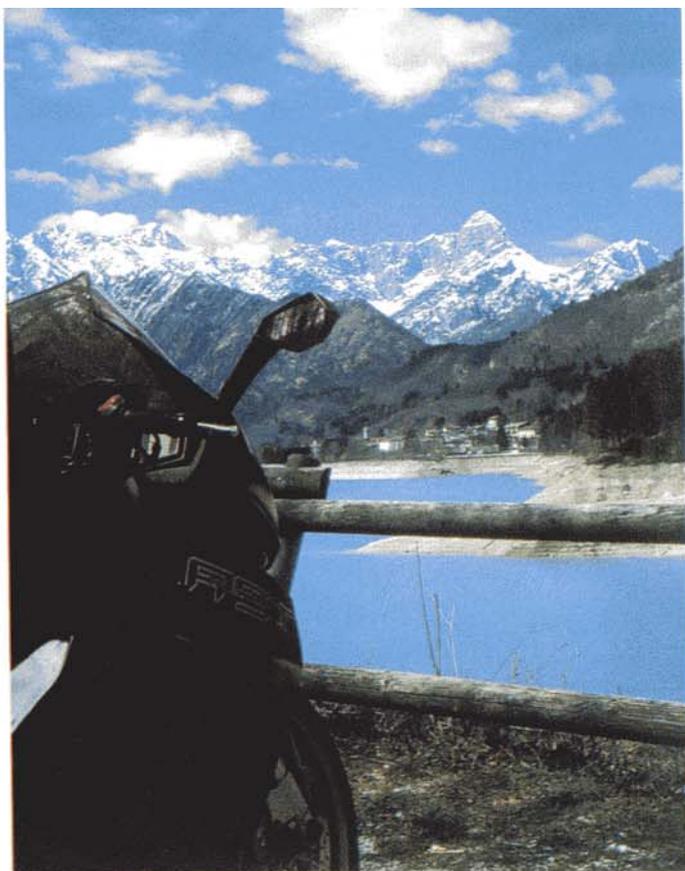


Friuli: Vajont



*In alto, con la nostra moto superiamo il torrente Settimana.
Sotto una panoramica al Passo di S. Osvaldo.
A sinistra la cartina con i luoghi più importanti riferiti al nostro itinerario nel Vajont.*





Sopra una veduta del lago di Barcis. Sotto, nei pressi del paese di Claut (PN) Triassik Park, dove è possibile vedere impronte fossili di dinosauro.

Quarant'anni avranno cancellato il ricordo di questi eventi?

È per rispondere a questa domanda che, una mattina di primavera, giriamo la chiave di accensione del nostro bicilindrico italiano. L'itinerario che vi proponiamo prende il via da Conegliano, da dove il GPS ci guida per tranquille provinciali fino a San Fior, Godega e Cordignano. Seguiamo quindi le indicazioni per Aviano. I piccoli paesi, che prima si susseguivano uno dopo l'altro, adesso iniziano a lasciare un po' di spazio alla strada, che dopo Budoia diventa dolce, tranquilla, riposante. Lasciamo Aviano sulla nostra destra e raggiungiamo Montereale Valcellina, il vero punto di partenza della nostra gita della memoria.

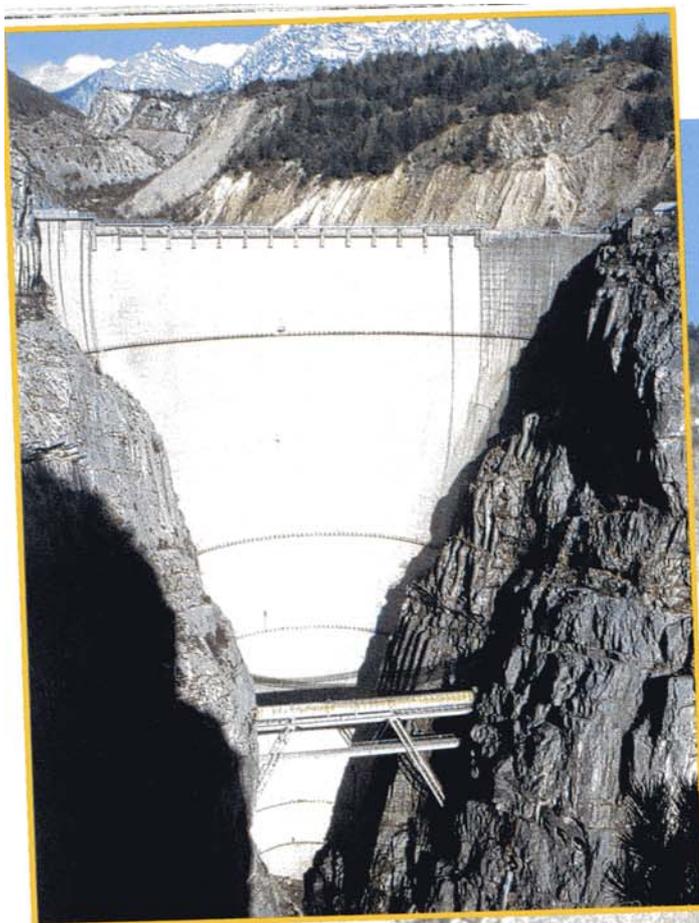
Qui, infatti, imbocchiamo la statale 251 della Valcellina. Dopo i primi due tornanti, che ci portano rapidamente in quota, la natura prende il sopravvento. Non ci sono più

paesi, stabilimenti, grandi magazzini. C'è il torrente Valcellina. Ogni tanto è una gola sottile tagliata nella roccia, qualche volta un largo letto di ghiaia al livello della strada. Le montagne, ancora imbiancate dall'ultima nevicata, fanno da scenografia al nostro viaggiare. Peccato solo che il vecchio tracciato della 251 sia stato abbandonato, e oggi molti chilometri sono stati sotterrati in asettiche gallerie.

Ottimo asfalto, un tracciato divertente, dolce e veloce, e raggiungiamo il Lago di Barcis, buon punto di sosta per qualche foto. Ancora misto veloce fino al bivio per Claut, ma noi ci dirigiamo a Cimolais: la strada qui diventa un nastro d'asfalto steso su un vero e proprio altipiano verdissimo, con le aguzze guglie dei monti tutt'attorno. A Cimolais ci permettiamo una sosta alla Locanda alla Rosa per un piatto di salumi e formaggi del posto e una fresca bottiglia di un prosecco



Friuli: Vajont

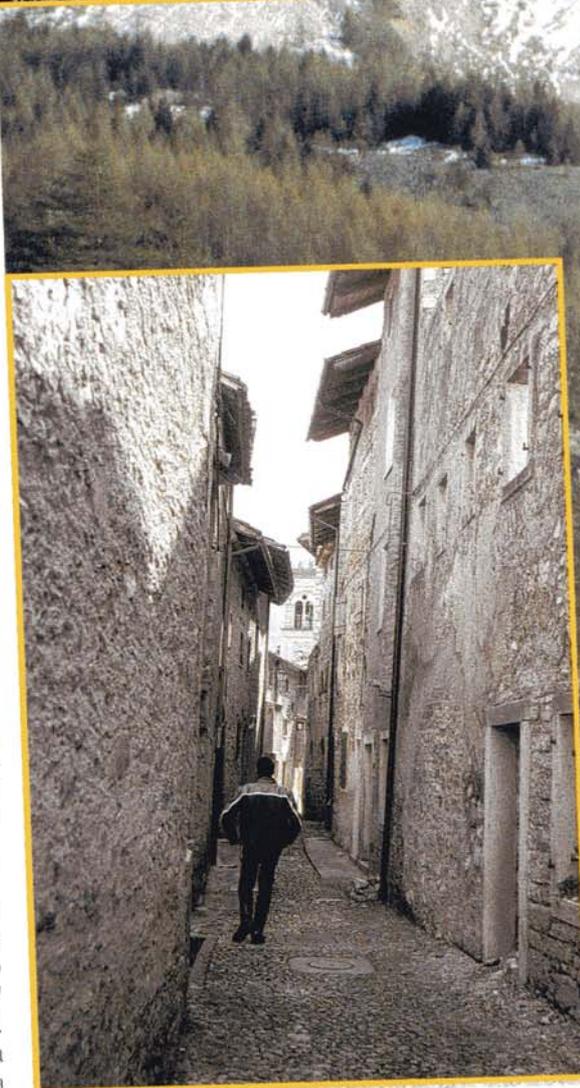


(fermo) di produzione locale: assolutamente consigliabile.

Ripartiamo rinfrancati affrontando la divertente salita al Passo di S. Osvaldo. Il percorso diventa più tortuoso e gli abeti sono un degno contorno a una strada finalmente alpina e con qualche divertente tornante.

Dopo il passo la valle si allarga nuovamente. Ci fermiamo a S. Martino (o forse sarebbe meglio dire dove una volta sorgeva la frazione di S. Martino): delle case e della chiesa e dell'Osteria del Meneghin, che sorgevano sullo spuntone roccioso che dominava il lago, sono rimasti solo i pavimenti. Lì sono stati edificati piccoli monumenti funebri. Ci sono le foto delle vittime e dei dispersi. È una mazzata nello stomaco. Non si può, infatti, reprimere il pensiero della violenza dell'acqua che, alle 22.39 di una sera di quarant'anni fa, ha spazzato via muri di pietra che avevano resistito ai secoli, ponendo fine in un attimo all'esistenza di giovani, vecchi e bambini...

Allora alziamo lo sguardo: davanti a noi, alla sinistra della strada e della valle, c'è il Monte Toc. Una mano malvagia ha disegnato una "M" lunga circa un paio di chilometri. Adesso sotto quella "M", la roccia nuda brilla. Ecco la frana che ha



In alto, il materiale franoso sovrasta di gran lunga la diga. A sinistra una passeggiata tra le vie di Erto.

Nella foto grande: qui c'era il lago, adesso c'è una strada sulla frana.



Friuli: Vajont

Cronologia degli eventi

La prima relazione per la costruzione di un bacino artificiale nella valle del torrente Vajont, del geologo Dal Piaz, risale al 1928. Il progetto viene approvato con una delibera del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con votazione irregolare, nel 1943. Sarà l'impresa privata SADE a costruire l'invaso e a produrre energia elettrica.

I lavori di scavo iniziano nel 1957 e subito nascono dubbi legati alla franosità del terreno.

La diga è ultimata nel 1959. Il 3 maggio esce un articolo di Tina Merlin intitolato "La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono". La giornalista sarà denunciata per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

1960: prima prova d'invaso e prima frana che si stacca dal monte Toc. Giugno 1960: la relazione di due geologi (uno è il figlio del progettista della diga, Semenza) evidenzia il rischio che l'acqua possa rimettere in moto l'antica frana del Vajont. Ormai, però, gli investimenti effettuati sono troppo ingenti: la relazione non viene inviata agli organi di controllo. In novembre Tina Merlin viene assolta per "non aver scritto nulla di falso, esagerato o tendenzioso".

1961: ormai tutti danno per scontato che una frana è possibile. Escono nuovi articoli di Tina Merlin, ma la SADE si dimostra, secondo le dichiarazioni dell'allora presidente della Provincia di Belluno, "uno Stato nello Stato". 1962: con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, anche la diga del Vajont passerà all'ENEL. Ma vendere un impianto funzionante sarà molto più redditizio che trasferire un bacino ancora vuoto e non produttivo. Le operazioni di riempimento dell'invaso vengono accelerate per ottenere l'agognato collaudo, nonostante scosse sismiche e movimenti franosi.

Settembre 1963: con il livello dell'acqua a 710 metri, sul monte Toc si apre una nuova fessura, con inclinazione degli alberi. La lunga fessurazione a forma di M, ormai, attraversa la montagna.

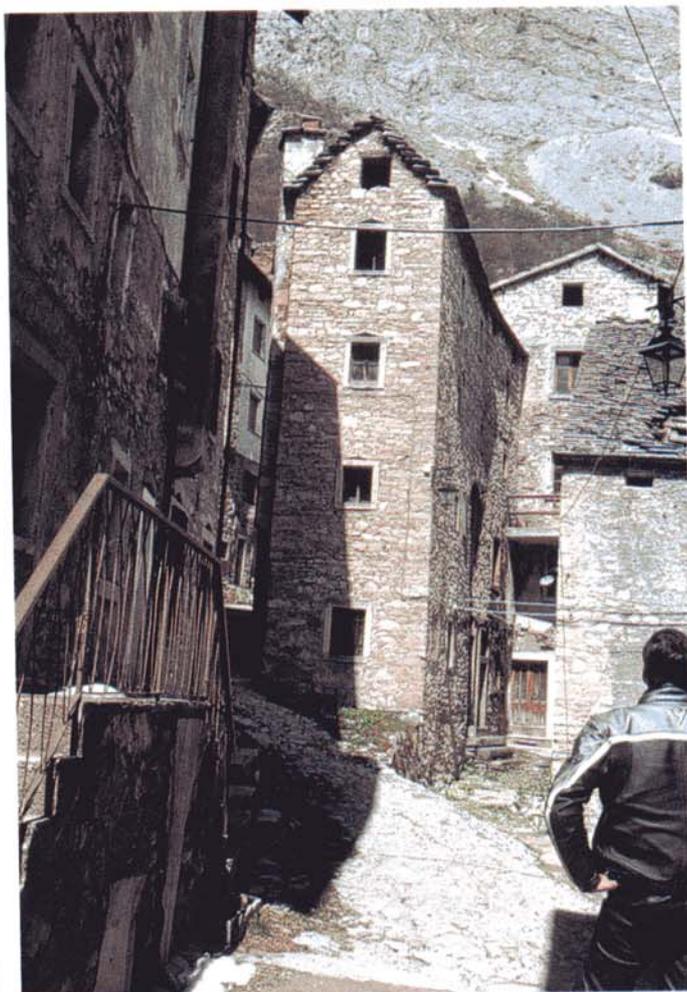
Il 9 ottobre la frana si muove a vista d'occhio, ma forse nessuno avrebbe immaginato che, alle 22.39, i 260 milioni di metri cubi di roccia precipitassero tutti insieme nel lago. L'onda provocata si divide quindi in due direzioni. Da una parte investe i villaggi di Frassen, S. Martino, Col di Spesse, Patata, Il Cristo, e raggiunge i bordi di Casso e Pineda. Un'altra onda, superata la diga, si incunea nel canyon del Vajont ed "esplode" nella vallata del Piave, raggiungendo Longarone, Codissago, Castellavazzo, Villa Nuova, Pirago, Faè, Rivalta.

I processi sulle responsabilità si esauriscono nel 1971 con la condanna in Cassazione solo di Alberico Biadene e Francesco Sensidoni, rispettivamente a cinque anni (di cui tre condonati) e a 3 anni e 8 mesi (ma sempre tre condonati) per "inondazione aggravata dalla previsione degli eventi, compresa la frana e gli omicidi". Gli altri imputati sono assolti.

I processi civili per il risarcimento dei danni si esauriscono solo nel 1997, con le condanne ai danni di Montedison ed Enel.



Sopra, il paese di Erto in una vista dall'altra parte dell'invaso. Sotto la particolare architettura delle case di Casso.



Motoguida

Ospitalità

Dove mangiare

Erto: Ristorante Julia,
Tel. 0427879080.

Cimolais: Locanda alla
Rosa, Tel. 042787061.

Casso: Bar K2,
Cell. 3332038810.

Dove dormire

L'itinerario proposto si presta anche per un week-end, soprattutto se si intende investire un po' di tempo per visitare le mostre. A questo scopo ci sono tre alberghi a Cimolais e tre a Claut.

Da vedere

Al Centro Visite del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane di Erto: "La catastrofe del Vajont - uno spazio della memoria", mostra fotografica, reperti e telegiornali d'epoca. Percorso storico-scientifico dedicato all'analisi delle cause e delle conseguenze della frana. Ingresso: € 2.

Tel. 0427879246.

A Erto Nuova il laboratorio dello scultore Mauro Corona, noto anche come scrittore e alpinista.

Presso la Pro Loco di Longarone, Piazza Tasso 2, Tel. 0437770119, mostra fotografica sulla catastrofe del Vajont.

Il Museo etnografico "Zattieri del Piave", a Codissago, a memoria dell'antico mestiere dei trasportatori fluviali che rifornivano la pianura veneta.

Triassic Park: impronte fossili di dinosauro presso Casera Casavento (cinque chilometri di sterrato dall'area di sosta di Pian del Muscol) a Claut.

Da leggere

Bepi Zanfron, "Vajont. 9 ottobre 1963 - cronaca di una catastrofe", raccolta di quasi 400 foto in b/n, ed. Agenzia Fotografica Zanfron, € 16. In vendita al bar di Casso, alla Pro Loco



di Longarone e, in genere, nelle cartolerie della zona. Mauro Corona, "Il volo della martora", Vivalda Editore; "Le voci del bosco", "Finché il cuculo canta" e "Gocce di resina", Edizioni Biblioteca dell'Immagine. Paolo Cossi, "Corona, l'uomo del bosco di Erto" (a fumetti), Edizioni Biblioteca dell'Immagine.

In rete

www.vajont.net il sito, completissimo, dedicato alla catastrofe del 1963.

www.sopravvissutivajont.org l'associazione dei sopravvissuti.

www.longarone.net il portale della comunità di Longarone.

www.dispersoneiboschi.it il sito dedicato a Mauro Corona.

Le celebrazioni del quarantennale

Purtroppo al momento di andare in stampa, non sono ancora disponibili i calendari delle celebrazioni del quarantennale. Sembra certa però la visita del Presidente della Repubblica Ciampi.

Un'osservazione

Il percorso previsto da questo breve ma intenso itinerario è utilizzato anche da molti "smanettoni" locali per gli allenamenti ad alta velocità. In effetti la strada si presta ed è molto bella. Però, devo ammetterlo, è molto fastidioso essere al Centro Visitatori di Erto, immerso nella memoria della catastrofe, e avere come colonna sonora il rumore degli scarichi aperti e di staccate degne di una pista.



Sopra, il monumento che sorge nei pressi della diga, a memoria del disastro.

In questa foto la nostra moto sui ghiaioni del torrente Valcellina.



Friuli: Vajont Quando il Toc cadde nel lago

Per un errore in fase di lavorazione, il servizio dedicato al Vajont (Mototurismo n.114) è stato pubblicato privato della sua parte finale. Ce ne scusiamo con gli autori e i lettori. Ecco quindi i paragrafi mancanti.

Allora alziamo lo sguardo: davanti a noi, alla sinistra della strada e della valle, c'è il Monte Toc. Una mano malvagia ha disegnato una "M" lunga circa un paio di chilometri. Adesso sotto quella "M", la roccia nuda brilla. Ecco la frana che ha ucciso duemila persone, che ha distrutto S. Martino e tutte le frazioni poste in basso, vicino al lago. La frattura sul Toc non si potrà mai rimarginare, perché è rimasta solo roccia nuda, mentre tutto attorno ci sono erba e alberi. E il lago non c'è più.

Quando racconti di una frana in un lago, ti aspetti che quest'ultimo venga riempito parzialmente o totalmente. Qui la malvagità del Toc ha fatto di più: nel lago c'è una montagna, una nuova montagna che sovrasta la diga di oltre 100 metri. È un monte che si è spostato: non solo terra, quindi, ma anche roccia e massi, ormai ricoperti da vegetazione e abeti.

Risaliamo in moto, raggiungiamo Erto, che era il centro più importante della valle. Il centro del paese

non è stato colpito dall'ondata provocata dalla frana, eppure dopo la tragedia fu fatto evacuare e gli abitanti furono costretti (insieme agli abitanti di Casso) a sfollare, prima nelle case prefabbricate costruite a Claut, poi in un paese costruito ex-novo nella piana di Maniago. Ma gli ertiani e i cassiani, montanari, non si sono mai abituati alla pianura, e qualche anno fa hanno ricominciato a costruire Erto Nuova, a una quota più alta, mentre ora si comincia a ristrutturare qualche abitazione anche nel vecchio centro.

Nonostante sia quasi totalmente disabitata da quarant'anni, Erto è ancora bellissima. E passeggiare tra queste vie deserte è triste ma commovente. Troviamo il Centro Visite del Parco delle Dolomiti Bellunesi: all'interno la mostra sul Vajont. Vale veramente la pena entrare e, in silenzio, seguire il percorso della memoria: scorreranno immagini fotografiche, reperti, video dei telegiornali d'epoca.

Lasciamo Erto per salire di quota a Erto Nuova: il paese è sicuramente

TUYAUCOM® L'INTERFONO SENZA ELETTRONICA!

Senza disturbi! Senza batterie! Senza centralina!
Funziona anche sotto la pioggia!
Spedizioni in raccomandata senza spese!
Adatto a tutti i tipi di caschi!
A partire da euro 85,00



www.interfono.it

Demetra sas Calle del Toresin, 4 - 31046 Oderzo TV
Tel. e fax 0422 - 710 000 info@interfono.it

meno bello del vecchio, ma c'è il laboratorio dello scultore-scrittore-alpinista Mauro Corona. Ripartiamo per visitare anche Casso. Arroccato in quota, proprio di fronte alla frana, questo antico borgo è spopolato quanto Erto, e non c'è stata neppure la possibilità di costruire una "Casso Nuova". Eppure anche l'architettura di Casso merita una visita: case di pietra alte, strette, vicine l'una all'altra a protezione dalle intemperie e dalla neve. Scendiamo nuovamente a valle, riprendiamo per poche centinaia di metri la strada verso la diga, ma

svoltiamo subito a sinistra: una strada asfaltata, costruita sulla frana, porta dall'altra parte della valle, sulle pendici del Toc. Lì c'erano i pascoli di Pineda, la frazione che è scivolata nel lago. Poche le case ancora abitate anche nelle antiche frazioni vicine. Ma anche da questo versante della valle appare chiara l'enormità di quanto è successo.

Ritorniamo sui nostri passi e scendiamo finalmente verso la diga: eccola qui, sotto di noi. È ancora possente. Ha resistito, quarant'anni fa, a una forza distruttiva imponente, eppure la responsabilità di quanto è successo è comunque "sua": della cupidigia degli uomini che, per il business dell'energia hanno sacrificato una valle, una civiltà e duemila esistenze.

Ha un significato la bellezza della strada che scende a Longarone, ora? Può essere gustoso e divertente affrontare i cinque o sei tornanti meravigliosi che portano alla valle del Piave? Eppure l'ultima foto della diga va proprio scattata all'uscita del canyon del Vajont: è impressionante, ora, capire che quella montagna che la sovrasta non è un monte dietro al lago, ma quell'enorme parte del Toc che è caduta nel lago...

